

UNA CERTA IDEA DI MONDO



ALESSANDRO BARICCO

I migliori cinquanta libri che ho letto negli ultimi dieci anni



“Questo libro dei Goncourt mi ha salvato tempo fa e ancora oggi mi faccio curare dalle sue frasi”

C'

è poi, nello scrivere, di tanto in tanto, una certa forma di eleganza pura, priva di genio ma ricca di maestria, che chiama il lettore a un diletto tutto particolare, perfino vuoto, affine al passare le dita su una superficie liscia, o al guardare, da sdraiati, un fiume che scorre. Non importa neppure più tanto *cosa* si sta leggendo, è un piacere sottilmente fisico generato dal puro disporsi della scrittura nello spazio, dalla leggerezza delle sue movenze, dal suono cristallino che fa rimbalzando sul tavolo di marmo della nostra attenzione. Si legge non tanto per imparare, allora, né in fondo per essere intrattenuti in modo intelligente: lo si fa per lasciare che quella prosa scorra su certe personali stanchezze, o sconfitte, o disfatte, e ne lenisca il bruciore, sciacquando via lo sporco dalla ferita. Così si legge per il puro piacere della lettura – e per salvarsi.

Non me l'aspettavo, ma questo libro dei Goncourt, vecchio di 130 anni, mi ha salvato, tempo fa; e ancora adesso, quando certe mie crepe si fanno moleste, mi accade di riprenderlo in mano, per farmi curare da frasi come questa: «Bambina vizziata, *enfant terrible* di un secolo in cui bisognava avere molto spirito per averne abbastanza, madama la duchessa de

Chaulnes ne aveva troppo». Sto già subito meglio. Può accadere, ad esempio, che la modestia delle cose che faccio (o che fanno altri) mi risulti davvero insopportabile, e allora mi è di conforto la raffinata geometria di frasi come «basta dire tre volte a una donna che è graziosa perché alla prima vi ringrazi, alla seconda vi creda, e alla terza vi ricompensi» (si parla del Settecento, naturalmente, oggi non va esattamente così). Alle volte mi basta una definizione fulminante per restituirmi una certa letizia: devo molto alla riga che definisce due certe nobildonne «nemiche intime». Certi giorni mi è sufficiente, per riacquistare una certa leggerezza, il semplice risalire la lista degli eleganti sinonimi con cui la Parigi di un tempo amava definire le escort dell'epoca: *fille du monde*, *fille de joie*, *demoiselle de bon ton*, *courtisane*, *femme de plaisir*, *demi-castor*, *fille de vertu morente*... Così come non posso dimenticare quale linimento siano state certe liste di nomi che i Goncourt si prendono la cura di annotare con meticolosa libidine. La lista dei nomi delle carrozze, per dire: le *dormeuses*, i *vis-à-vis*, le *paresseuses*, i *cabriolet*, i *sabot*, le *gondole*, le *berline à cul-de-singe*, i *barrocci* e i *diable*. (Se vi sembra idiota pensare di consolarsi con simili liste di suoni meravigliosamente evocativi, sappiate che siete nel torto, o che non sapete veramente cosa siano certe crepe dell'anima, e di riflesso il valore dei linimenti che le possono curare. Non solo. Mi permetto di aggiungere che se non avete almeno una persona intorno a cui trovereste sensato *regalare* liste del genere in segno d'amore – nella certezza che ne sarebbe deliziata – vi state perdendo qualcosa).

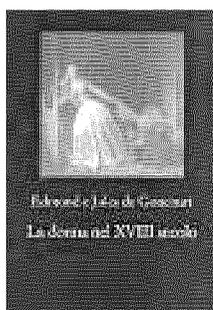
Nel libro dei Goncourt, va detto, l'eleganza della prosa e i preziosismi di una erudizione così garbata vanno di pari passo con l'argomento del testo, vale a dire l'estetismo esasperato di tutto un secolo. Contenuto e confezione sembrano usciti dalla stessa mano. Il piacere ne risulta completo. Anche, devo dire, abbastanza istruttivo. Mi è capitato di pensare, leggendo queste pagine, a quante cose, in realtà, non dovremmo essere in grado di comprendere ignorando ciò che quel-

le pagine spiegano: giusto perfare un paio di esempi sommi, non dovremmo capire un tubo di tutto il Mozart di Da Ponte, né delle *Liaisons Dangereuses*. Poi, di fatto, capiamo lo stesso, ma certo quel che insegnano i Goncourt dell'erotismo, dell'etica e della geografia sentimentale del Settecento ricollocano ogni nota e ogni parola di quei capolavori nel loro contesto naturale, dando loro una definizione che in genere ci sogniamo. Perfino la vita dei protagonisti di quel tempo ne esce finalmente più leggibile. Pensavo ad esempio all'enigma delle lettere di Mozart, così insensatamente zozze, e mi accorgevo che non andrebbero mai lette prima di aver letto i Goncourt (dopo, ri-

sultano giusto *à la mode*, e quindi moderne, secondo un geniale etimo che è figlio di quel secolo). Così come mi è accaduto di capire finalmente perché Constanze era a fare le terme mentre suo marito Wolfgang, il più grande genio della musica, stava lottando con la morte: l'ho capito quando ho incontrato una frasetta che in puro stile Goncourt mi ha chiarito per sempre come la pensavano, a riguardo, in quei tempi: «Il matrimonio non implicava l'amore, ammalapena lo permetteva». Capite che dal pulpito del nostro moralismo smerigliato certe cose non riusciamo neanche a pensarle, ma pensarle diventa utile se c'è da giudicare il comportamento di una moglie dell'epoca o il valore di un'Opera che come trama ha la folle giornata di due coppie di scambisti (*Così fan tutte*, e la *e* finale, al posto di una ben più appropriata *i*, la dice lunga sul maschilismo di quel mondo: che fu tuttavia, ricordano i Goncourt, il secolo in cui le donne ebbero un potere che mai prima avevano avuto. E che mai più hanno avuto, possiamo legittimamente aggiungere noi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(In teoria l'avevo comprato per saperne un po' di più su di un secolo che mi affascina. Dopo però ho finito per usarlo come un medicinale)



IL LIBRO

“La donna nel XVIII secolo” di Edmond e Jules de Goncourt (Sellerio, a cura di Francesca Sgorbati Bosi) raccoglie documenti e testimonianze del '700. La foto di Baricco è © LesAmp&rsands



ILLUSTRAZIONE DI MANUELE FIOR